

"All'armi siamo fascisti!" in dvd Rarovideo

Inviato da Salvatore Iorio il Lun, 27/02/2012 - 19:45



Tra i non pochi meriti recenti della **Rarovideo-Minerva Pictures** è l'uscita in dvd, a cinquant'anni dalla realizzazione, del capolavoro italiano del cinema documentario di montaggio, quell' *All'armi siamo fascisti!*, girato nel 1961 (anno del Centenario dell'Unità d'Italia, e non è un caso) da due dei più agguerriti documentaristi militanti (di sinistra), **Lino Del Fra** e **Cecilia Mangini** (nella foto, al Napoli Film Festival 2011), «compagni» di vita e di lavoro, con il contributo decisivo di uno dei titani della critica cinematografica nazionale, **Lino Micciché** (praticamente al suo primo e ultimo film come co-autore), presentato alla Mostra di Venezia dello stesso anno ma uscito nelle sale solo nel maggio 1962, dopo aver superato – senza subire, per fortuna, tagli rilevanti - il vaglio della censura. Ora questo caposaldo della cinematografia nazionale può rivivere una seconda vita, finalmente a disposizione di addetti ai lavori e appassionati, dopo un oblio durato mezzo secolo (fa eccezione solo il passaggio televisivo sulla vecchia TeleMontecarlo nel 1995, all'epoca della direzione Curzi, in occasione dei 50 anni dalla

Liberazione) in cui la pellicola è stata vittima di un voluto ostracismo politico, patrocinato, indifferentemente, da destra e da sinistra. E non stupisce, perché fin dalla sua uscita (anzi, già da prima, viste le difficoltà degli autori a reperire i filmati di repertorio del ventennio depositati presso il LUCE), *All'armi siamo fascisti!* fu percepito come un film scomodo: perché ricordava agli smemorati italiani di allora (e lo ricorda ai ben più smemorati di adesso), nel ripercorrere la storia del «ventennio nero», che il Fascismo non era morto a Piazzale Loreto nell'aprile del 1945, che esisteva una contiguità strisciante tra esso e il nuovo «regime» repubblicano della Democrazia Cristiana, che il consenso di cui poté godere fu avallato dalle gerarchie cattoliche (emblematiche, in tal senso, le discusse ma eloquenti immagini con i preti che fanno il saluto romano, tra le cause della mora distributiva della pellicola), che «il ben poco fascismo visibile è oggi nascosto sotto il molto fascismo invisibile», come scriveva l'autore del commento del film, Franco Fortini, incrociando una polemica che – più o meno negli stessi anni – cominciava a condurre anche Pasolini, quando parlava di neofascismo consumistico e televisivo. L'edizione, al solito impeccabile, del dvd (in cui il nitore dei contrasti delle immagini di repertorio torna a nuova vita, come pure il lavoro su tipi e controtipi del montaggio di Georgy Urschitz) è accompagnata da un

prezioso volumetto di 60 pagine, curato dal critico **Bruno di Marino**, che – oltre ad ospitare un corpus di illustri recensioni d'epoca, da Moravia ad Argentieri, passando per Morandini e Carlo Di Carlo, e interviste agli autori - ripercorre con puntualità la genesi della pellicola, soffermandosi anche sul «paratesto» che la caratterizzò, ossia su quel corollario di disordini e scontri di piazza tra militanti di sinistra, missini e forze dell'ordine che accompagnò la proiezione del film in molte città, e che testimoniava di come essa non si esaurisse sullo schermo, ma continuasse «nella realtà». *All'armi siam fascisti!* risultò indigesto anche ai vertici dei partiti di sinistra del tempo, non solo italiani (emblematico l'episodio della mancata partecipazione al festival cecoslovacco di Karlovy Vary, cui il film era stato precedentemente invitato) perché denunciava senza titubanze la deriva totalitaristica di Stalin (l'argomento era ancora *tabù* nel dibattito ideologico della sinistra italiana) e perché associava, in un «montaggio delle attrazioni e dei contrasti» fortemente memore della lezione sovietica degli Eizenstein e dei Pudovkin, le aggressioni franchiste ai miliziani repubblicani del 1936 in Spagna alle ingerenze sovietiche in Ungheria del 1956, sottolineando con coraggio la contiguità di un'azione repressiva che non conosce(va) né vessilli nazionali né ideologie di partito. A 50 anni dall'uscita, *All'armi siam fascisti!* è un film attualissimo, che continua a veicolare un monito fondamentale: e cioè che un popolo che non ricorda il proprio passato (e non lo rilegge criticamente) è un popolo senza futuro, è ciò è tanto più valido in questi tristi tempi in cui il fascismo ha assunto sembianze ancora più striscianti e sfuggenti (ne siano emblema in negativo i rigurgiti revisionistici sulla Resistenza alimentati ciclicamente dalla propaganda berlusconiana come pure i periodici «ritorni di fiamma» del neofascismo militante, «CasaPound» in testa). Completano la già succulenta confezione alcuni rilevanti extra: le presentazioni video di Sergio Staino e Marco Bertozzi ed un estratto documentario sul cinema di Cecilia Mangini.